

	<p><b>(00:00:04) Alessandro Cattunar:</b> Allora oggi è il 24 novembre 2020, Siamo al Kulturni Dom, siamo con Dario Stasi. A fare l'intervista sono Alessandro Cattunar e Andrea Colbacchini. Dario ti chiediamo di iniziare raccontarci della tua famiglia, da chi era composta e dove vivevate. Tu vai quando sei pronto.</p>
<p>L'infanzia di Stasi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>-Gli schieramenti politici dei genitori</li> <li>-Trasferimento a Gorizia a 14 anni dopo la morte della madre: passaggio da una realtà agreste a quella di città.</li> <li>-L'inizio degli studi tecnici per Ragionieri</li> <li>-L'inizio della carriera musicale con dei complessi e poi di quella militare.</li> <li>-L'esperienza da sottufficiale che gli permette di conoscere nuovi posti ed acquisire una consapevolezza politica diversa:</li> </ul> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La questione spaziale che vedeva come protagonista l'Unione Sovietica.</li> <li>- Poi la rivoluzione cubana.</li> </ul> <p>-Il congedo militare ed il ritorno a Gorizia.</p> <p>-Adesione al PCI nel '65.</p>	<p><b>(00:00:29) Stasi:</b> Io sono nato il 6 giugno del 1941 a Fiumicello. A Fiumicello, però nella mia Carta d'Identità c'è scritto "nato ad Aquileia", perché Fiumicello, al tempo, faceva parte del comune di Aquileia. Mussolini voleva far grande Aquileia, e quindi ha allargato il comune a Terzo di Aquileia e a Fiumicello. Io sono nato, quindi, nel centro di Fiumicello, San Valentino. Mio padre era il <i>mestri di pueste</i>, in friulano, maestro di posta, alla austro-ungarica, del paese. Era di Bagnolo del Salento, vicino a Maglie, Lecce, tacco d'Italia. Mia mamma, invece, era di Pieris, però era venuta a Fiumicello. Ha attraversato l'Isonzo, praticamente. La mia famiglia era composta da cinque figli, tre sorelle più grandi, poi io e poi mio fratello. Diciamo che la mia infanzia la ricordo molto piacevolmente, una vita in paese, nei campi con gli amici, la scuola... la scuola elementare [era] un bell'edificio asburgico, che oggi non c'è più a Fiumicello, al suo posto hanno costruito un brutto Municipio. Mio papà era fascista, praticamente, mia mamma, invece, come tutti quelli di Pieris, più o meno, aveva dei parenti, in famiglia [erano] socialisti, comunisti. Il paese era un paese di sinistra. Paese con molti comunisti, sempre sindaci comunisti, dal dopoguerra in poi. Ecco, ricordo così, queste cose più o meno. Ho un ricordo piacevole del mio paese. Sono venuto a Gorizia a 14 anni, quando è morta mia mamma. Poi, naturalmente, con le sorelle sposate, altri fratelli, un fratello e una sorella che avevo qui. Comunque la vita, all'inizio, a Gorizia non è stata facile, anche se mi sono subito ambientato. Ho trovato gli amici. Naturalmente, ho cercato di adattarmi alla nuova situazione. Da un lato il fatto che fosse una città mi attraeva, perché passare dalla campagna alla città è sempre un salto importante, dall'altro, però, c'era questa nostalgia di un modo di vivere più a contatto con le cose semplici, con la natura. Comunque l'inizio a Gorizia non è stato facile. Soprattutto a scuola. Prima era una cosa normale, diciamo. [ride] Ed ero bravo a scuola, naturalmente fino alle medie, poi, invece, la situazione era tale per cui a scuola non andavo, non vedevo bene. Ho dovuto recuperare più tardi.</p> <p><b>[(00:05:11) Alessandro Cattunar:</b> Che percorso scolastico hai fatto?] Mio padre mi ha mandato l'istituto tecnico a 15 anni, quando ho cominciato, mi ha mandato l'istituto tecnico a Gorizia, per Ragionieri. La cosa proprio non mi andava e facevo molta fatica, non andavo avanti e mi trascinavo. Mi sono trascinato per alcuni anni, in quella scuola che non mi</p>

	<p>interessava, e poi ho mollato. Ho fatto altro, mi sono messo a fare musica con i complessi, come si faceva a quel tempo. Sono riuscito anche a guadagnare dei soldi, poi ho fatto il militare. Mi hanno fatto fare il sottufficiale. È stata una cosa importante, fare il militare, perché mi ha fatto conoscere altri luoghi d'Italia, tutti interessanti, altre persone, altri amici... sicuramente un'esperienza positiva. Ecco, devo dire questo, facendo il militare ho anche maturato una consapevolezza politica diversa da quella che mi era stata inculcata in famiglia, con l'autorità di mio padre. Molto diversa, a quel tempo [tra i] militari si parlava molto di politica. C'era soprattutto la questione spaziale, per esempio l'Unione Sovietica, che va nello spazio. La rivoluzione a Cuba, c'era da parlare molto. Quella della rivoluzione a Cuba, era una cosa molto interessante. Poi, pian piano, mi [sono] congedato dal servizio militare e ho cominciato a frequentare gli amici. Si andava al Garibaldi, famoso locale di Gorizia. Oggi c'è solo una piccola parte, ma quel locale era veramente molto bello [ride]. Diciamo che lo possiamo paragonare, quello del tempo, al San Marco di Trieste, o a questi locali storici di tipo viennese. Era molto bello, veramente. E lì ci trovavamo con gli amici, parecchi amici. È stata anche quella un'esperienza. Dopodiché, molti di noi hanno aderito al Partito Comunista. Si parla del '65. Quell'anno lì eravamo soprattutto due o tre amici, io con Franco Dugo e Boris Coceani. Ecco così, in tre. Ma soprattutto io ed Ugo eravamo molto amici e molto presenti nel partito a Gorizia.</p>
	<p><b>(00:09:11) Alessandro Cattunar:</b> Prima di cominciare a parlare del PC ti chiedo di tornare sul Garibaldi, che è un locale che ritorna nelle memorie. Ci racconti un po' com'era? Sia come ambiente e che cosa voleva dire per un ventenne dell'epoca passare un pomeriggio al Garibaldi.</p>
<p>-L'importanza del Garibaldi tanto per la creazione delle sue amicizie e anche per la formazione politica. -L'incontro tra il gruppo del Garibaldi, gli uomini della sinistra e Cian, esponente della DC e sindacalista di Gorizia..</p>	<p><b>(00:09:37) Stasi:</b> Noi sì, ci trovavamo spesso. [Saranno] stati uno o due anni in cui il Garibaldi, praticamente, era la mia casa. Cioè c'ero mattina e pomeriggio, ma tutti, tutti così. Un gruppo di 10, 20, 30 ragazzi. Si parlava di politica, si giocava, c'era il flipper, c'era il jukebox, c'era il biliardo, c'erano gli scacchi... tutta una zona del locale per gli scacchi, le carte... e soprattutto si parlava di politica. Cioè, c'era un gruppo che, appunto, parlava spesso di politica. A un certo punto abbiamo organizzato anche un incontro fra noi, il gruppo del Garibaldi, molto, molto ribelli, molto spostati a sinistra, con i ragazzi dell'oratorio del Pastor Angelicus. C'era anche Cian, mi ricordo, l'esponente della DC. Non mi ricordo come si chiama di nome, comunque, un sindacalista importante a Gorizia. E naturalmente l'incontro fra di noi è finito in una baruffa. Perché appunto, molti di noi avevano lasciato l'oratorio in modo critico, la Stella Matutina, quelle cose, o l'A.G.I., per esempio, [un</p>

	<p>altro] posto che tutti quanti avevano frequentato e poi criticato. Quindi, i pomeriggi si passavano in questo modo al Garibaldi. <b>(00:11:57) Alessandro Cattunar:</b> Senti una specifica: hai detto che hai iniziato a fare musica, lasciata la scuola. Avevi un gruppo? Un complesso?</p>
<p>-L'inizio della sua passione per la musica, con il Castello d'Oro nel 1959.          -Esame da privatista all'istituto magistrale per insegnare alle elementari.          -L'ingresso nel PC e la successiva assunzione come funzionario della Federazione delle Cooperative di Gorizia nel '67.          -Espulsione dal PC          -Partecipazione ad un concorso di arte.          Diploma all'istituto Magistrale.</p>	<p><b>(00:12:08) Stasi:</b> Sì, un gruppo. Più di uno, soprattutto a cantare. Cantare accompagnandomi con la chitarra, e naturalmente i complessi. L'inizio è stato con la scuola, il Castello d'Oro nel 1959 era una gara fra le scuole di Gorizia. Avevo 18 anni. C'erano cantanti, varietà, presentatori e queste cose qua, che andavano sempre più per la maggiore, per per via della televisione, dei jukebox... e lì ho cantato due canzoni, mi ricordo: "Stupid Cupid - Neil Sedaka" e "Susie Darlin' - Robin Luke". Erano le canzoni che andavano a quel tempo, grande successo. Ancora adesso la gente mi incontra per strada e mi dice: "Oh, facciamo ancora il Castello d'Oro" [<i>ride</i>]. Dopo, con un gruppo di ragazzi, abbiamo messo su un complesso e si andava in giro a suonare, a cantare, alle feste dell'Unità a Udine; mi ricordo alla birreria Moretti, tutta l'estate, e alle sagre. Così, per un po' di tempo, un anno o due. Dopo, invece, è venuto il momento di cercare lavoro e ho cominciato a lavorare. Tanti lavori, uno dietro l'altro. Avevo lasciato la scuola, come ho detto, però avevo sempre in mente quella di ritornare a scuola, nella scuola che desideravo fare io. Insieme a un amico, che era poi anche un ragazzo del PC, che avevo incontrato nel PC, [avevamo] deciso di fare l'esame da privatisti dell'istituto magistrale, e fare tutto l'iter per diventare insegnanti elementari. E l'abbiamo fatto. Prima uno e dopo l'altro. Vincendo il concorso magistrale e tutte queste cose qua. È stata una bella rivalsa [su] tutte le contrarietà che avevo incontrato fino a quel tempo. <b>[(00:15:26) Alessandro Cattunar:</b> In che anno hai deciso di far l'esame?] Tardi. Dopo che... perché nel partito comunista, non è andato tutto bene. Cioè, in un certo momento, personalmente, avevo abbracciato un po' le idee del Manifesto dentro il Partito Comunista e questo non andava bene. Fatto sta che i dirigenti del Manifesto a livello nazionale sono stati radiati dal Partito Comunista, nel '69, mi pare, o '70, e anch'io ho seguito quella stessa situazione. Comunque, devo dire ancora, che nel Partito Comunista avevo deciso, avevo parlato, avevo desiderato di fare il funzionario, come un altro mio amico, Valentino Duca. E così, nel '67, dopo due o tre anni che ero nel PC, Silvino Poletto mi ha proposto di entrare nel mondo delle cooperative, come funzionario della Federazione delle Cooperative di Gorizia. Ho cominciato, c'era uno stipendio proprio, proprio così, misero. Però a me bastava, mi piaceva quel lavoro. Ho lasciato i lavori che facevo prima: ho fatto l'istitutore al Lenassi, al Dante, ho fatto commesso in un</p>

	<p>supermercato, ho lavorato in una ditta di Udine... Beh, tanti lavori. Mollato quelli e ho cominciato a fare questo lavoro alle Cooperative. Ad un certo momento, ho fatto una bella esperienza nel mondo delle Cooperative, bisogna dire la verità, però a un certo punto, tra le mie idee, il fatto che, appunto, ero orientato verso il manifesto... Nel PC erano tutti comunisti, anche me nelle cooperative, cioè c'erano uno, due socialiste, ma comandavano [i comunisti]. Cioè, tutti i Presidenti erano comunisti, di una dozzina di cooperative. Mandato fuori dal PC, con un comunicato stampa: Piccolo, Gazzettino, l'Unità, Primorski, insieme ad altri amici... “Questi compagni non fanno più parte del PC perché hanno distribuito un volantino non autorizzato.” Per cui fuori dal Partito, dopo un po' fuori anche delle cooperative, senza stipendio, senza niente. Per combinazione, per fortuna, di lì a un mese o due c'era un concorso all'Istituto d'arte. L'ho vinto, sono entrato dentro e sono diventato statale di colpo. Dopo un po' avevo approfittato della situazione, perché era un bel lavoro, non mi richiedeva proprio tanto sforzo, e mi sono diplomato all'Istituto Magistrale come privatista. Senza studiare, senza niente, così. In quel momento il Presidente [di commissione] mi fa: “Ma lei ha una cultura di tipo politico?” mi fa. Era così perché, per esempio, nel tema di italiano c'era una lettera e non era scritto di chi fosse. Bisognava scrivere su quella lettera. Io ho detto: “questa lettera è una lettera di Gramsci” e questa qua è stata una cosa, così, che ha colpito [<i>ride</i>] il presidente, perché gli altri erano ragazzi.</p>
	<p><b>(00:20:45) Alessandro Cattunar:</b> Senti, come vedevate voi del PC la Jugoslavia e la figura di Tito?</p>
<p>La figura di Tito e della Jugoslavia quando ancora era nel PC:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il viaggio a Nova Gorica insieme a Chiarion per il Congresso della Lega dei comunisti.</li> <li>- I ritratti di Marx e Tito.</li> </ul> <p>-La visione di Tito nel PC -Il cambiamento per via dello scontro tra Stalin e Tito nel '48: il passaggio da Social-fascisti a comunisti dopo la visita di Khrushchev a Belgrado nel '55.</p>	<p><b>(00:20:56) Stasi:</b> La figura di Tito? Diciamo così, la prima cosa che mi viene in mente è che quando si doveva scegliere i candidati alle elezioni comunali, provinciali, locali comunque si sceglieva un operaio, uno sloveno e una donna. Questa era [<i>ride</i>] una cosa che, comunque, mi ha insegnato. Ho imparato tante cose interessanti, poi, che mi sono sempre servite come orientamento per il dopo. Tito... Io ricordo, una volta, insieme a Chiarion che era il segretario Cittadino del Partito Comunista, funzionario del partito, siamo andati insieme a Nova Gorica quando Nova Gorica era un altro mondo. Cioè, il mondo finiva sul confine, non si andava dall'altra parte. Quella volta, invece, mi ricordo che Chiarion ed io siamo andati al congresso della Lega dei comunisti proprio al municipio di Nova Gorica, e c'era, appunto, il ritratto di Tito in grande, e c'era quello di Marx, con la scritta sotto “Proletari di tutto il mondo unitevi!” Ma [<i>era</i>] scritto in sloveno, ovviamente. “Proletarci vseh, ztružite se!” [<i>ride</i>] un altro mondo. Beh, Tito... mah, insomma, Tito era considerato un importantissimo capo del</p>

	<p>Comunismo internazionale, poi, tra l'altro, avevano cambiato idea, i comunisti, rispetto all'inizio, quando c'era stato lo scontro fra Stalin e Tito, nel '48. Prima erano Social-fascisti e poi, invece, pian piano, dopo qualche anno, mi pare nel '55 c'è stata la visita di Khrushchev a Belgrado, ed è cambiato l'atteggiamento verso Tito. Naturalmente Tito è un personaggio che a livello locale suscitava forti contrasti. Non solo fra chi non era comunista, ma anche all'interno dei comunisti c'era qualcuno che non condivideva troppo. Soprattutto la vecchia guardia, erano sempre stalinisti, fondamentalmente. Dopo c'è stato, nel '56 il discorso di Khrushchev al Ventesimo Congresso del partito contro Stalin. Dopo le cose sono un po' cambiate.</p>
	<p><b>(00:24:54) Alessandro Cattunar:</b> Sempre per stare su Tito, sulla figura di Tito e sulle sue contraddizioni anche. Le vedevate all'interno del PC? Da un lato la questione economica, dall'altro la questione del regime, comunque a Partito Unico. Vi interrogavate su questa cosa?</p>
<p>-Le contraddizioni insite nella figura di Tito come quelle all'interno del PC.</p>	<p><b>(00:25:19) Stasi:</b> Eh ma sì, sì, sicuramente, ma fondamentalmente, negli anni '60, quando io ero nel partito, Tito, veniva visto bene, anche molto bene dal punto di vista economico, dal punto di vista delle scelte di politica internazionale, come capo dei paesi non allineati, come paese comunista diverso dal Unione Sovietica, che pure era la guida di fondo. Comunque gli altri paesi, sicuramente la Jugoslavia, di fronte alla Bulgaria, l'Ungheria o alla Polonia era meglio di tutti. Era considerata così anche perché, in un modo o nell'altro, si poteva vedere qualcosa, no, oltre il confine. Quindi un atteggiamento, diciamo così, benevolo da parte dei comunisti italiani.</p>
	<p><b>(00:26:33) Alessandro Cattunar:</b> Per tornare...Hai accennato ai rapporti con l'altra parte, come sono cambiati i rapporti con Nova Gorica dagli anni '50 quando sei arrivato a Gorizia, agli anni '60, '70, se sono cambiati... Si andava, non si andava? C'erano contatti? Che immaginario c'era?</p>
<p>-La relazione tra il fronte italiano e quello Sloveno negli anni '60-'70. -Le sostanziali differenze tra il mondo occidentale e quello oltre il confine, anche da un punto di vista paesaggistico. -La costruzione di Nova Gorica -Il libro</p>	<p><b>(00:26:56) Stasi:</b> Ma diciamo così: da un lato il confine in via San Gabriele era la fine del mondo, era così, cioè, la fine del mondo occidentale. Dall'altra parte era diverso, era molto diverso. Io mi ricordo le prime volte che sono andato, quando c'era più facilità di avere il lasciapassare, la propusnica, c'era da stupirsi. La prima cosa che mi colpiva, intanto, era il paesaggio. Cioè si va oltre il confine e il paesaggio cambia. È diverso, è collinoso, è boscoso, è campagna diversa da quella della pianura a cui siamo abituati. Poi colpiva questa città in costruzione, cioè, questi qua avevano proprio scommesso per costruire una città che assomigliasse un po' a Gorizia, che facesse le veci della vecchia Gorizia, dal punto di vista amministrativo, commerciale e come punto di riferimento per questo territorio. Un territorio, mi viene in mente, così, che ho</p>

	<p>scoperto bene poi, girando in bicicletta, in macchina, a piedi per molti anni. Un territorio ricco di storia non conosciuta, in linea di massima pochissimo conosciuta, di paesi, tutti con una storia particolare alle spalle, di territori, di grande interesse, che ho poi cercato di riassumere in un libro, che ha avuto anche abbastanza successo, devo dire. Il libro, l'ho pubblicato 10 anni fa, circa, raccoglieva un po' queste esperienze fatte per tanti anni. È stata come una ricerca, devo dire la verità, sul territorio sia italiano, ma anche anche sloveno.</p>
	<p><b>(00:30:04) Alessandro Cattunar:</b> Senti, qualche ricordo del confine? Del Confine sorvegliato? Era un confine che ancora negli anni '50-'60 incuteva un certo timore o...?</p>
<p>La concezione del confine:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il primo approccio durante la gita scolastica.</li> <li>- La Transalpina.</li> <li>- Il canto di "Fratelli d'Italia" nella corriera quando non c'erano le pattuglie.</li> <li>- Il pregiudizio dei compagni e dei professori.</li> </ul>	<p><b>(00:30:15) Stasi:</b> Allora, ricordo... il primo ricordo, nella gita scolastica. Io ho fatto le medie a Grado, perché da Fiumicello era più facile. Cioè, le scuole medie erano a Cervignano e a Grado, e avevo più facilità ad andare a Grado. Anche se Grado, a quel tempo, non era assolutamente come oggi, era proprio un'isola, no? Allora, andando a Grado, in terza media abbiamo fatto la gita a Gorizia. E una cosa che mi ricordo è proprio la corriera, che si è ferma alla Transalpina, a farci vedere la Stella Rossa, a farci vedere questo mondo, che era il mondo del male, <i>[ride]</i> dei cattivi, perché era così. E i professori, mi ricordo che, cosa che non avrebbero fatto quelli di Gorizia, ci hanno fatto cantare "Fratelli d'Italia" dentro nella corriera, naturalmente dall'altra parte, fortunatamente non c'era nessuno, perché a quei tempi giravano le pattuglie con tanto di Kalashnikov. Comunque, quella lì, è stata la prima esperienza proprio del confine. Avevo 14 o 15 anni e c'era questa scritta, sotto la Stella Rossa, che adesso conosco bene: "Mi gradimo socializam", "Noi costruiamo il Socialismo" e mi ricordo che un compagno mi dice: "Vedi là, questi qua son tutti comunisti <i>[ride]</i> e là è anche scritto, proprio così!" mi ricordo che si vedeva questa roba e sembrava una cosa proprio fuori del mondo <i>[continua a ridere]</i>. E questa è Gorizia, cioè, queste sono le grandi contraddizioni, le grandi situazioni, le diversità di questa città, diciamo.</p>
	<p><b>(00:33:12) Alessandro Cattunar:</b> Altre tue esperienze poi con quel confine?</p>
<p>La concezione del confine da direttore della rivista "Isonzo-Soča":</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- L'incontro con altri giornalisti sloveni, della rivista "Oko" esattamente sulla Transalpina.</li> <li>- Gli articoli sulla domenica delle scope</li> </ul>	<p><b>(00:33:16) Stasi:</b> Poi, da direttore di "Isonzo-Soča", questa rivista che abbiamo fondato nel 1989, prima della caduta del Muro, ancora. Qualche anno dopo, nel '95 o '96, abbiamo organizzato, proprio alla Transalpina, degli incontri con altri giornalisti sloveni, e soprattutto con un giornale, un quotidiano del tempo, che si chiamava "Oko", "l'Occhio", e mi ricordo che ci incontravamo al confine della Transalpina, dandoci la mano, cantando, giocando a pallavolo... sono foto famose, ancora in giro, di quegli anni '95 e '96. Mi ricordo, che il direttore di "Oko", la prima volta è venuto</p>

<p>e sull'infanzia di Darko Bratina.</p>	<p>con una scopa. E noi non sapevamo neanche, io non sapevo della storia della domenica delle scope, e lui ha detto: "Ecco, questa scopa ve la ritorniamo." [ride]. Il numero dopo [di "Isonzo-Soča] abbiamo fatto la storia della domenica delle scope, anche con un articolo di Darko Bratina, che ricordava di quando era piccolo, che il papà doveva portarlo a vedere i parenti, quel giorno. Una cosa fuori dal mondo, cioè, queste 5000-6000 persone, che forzano la frontiera, passano alla Casa Rossa, vengono a Gorizia... è una cosa incredibile, quello che era successo. Non sapevo niente. Ma nessuno sapeva queste cose, perché non si parlava di queste cose. Cioè, nessuno...</p>
	<p><b>(00:35:41) Alessandro Cattunar:</b> Ce lo racconti bene, quell'episodio della Domenica delle scope? Che conosciamo, ma insomma [incomprensibile]</p>
<p>Agosto 1950, la domenica delle scope</p>	<p><b>(00:35:48) Stasi:</b> Allora, era l'agosto del 1950, mi pare, sì, del 1950. Questo è quello che si sa: il giorno prima, o due giorni prima, la radio locale di Nova Gorica, Slovenia, forse aveva detto che la domenica ci sarebbe stata la possibilità di vedere i propri amici, i propri parenti a Gorizia, in prossimità della Casa Rossa. Improvvisamente si trovano, dall'altra parte della Casa Rossa, in Slovenia, circa 5-6000 persone, quella domenica. Forzano il confine, le guardie non fanno niente, e invadono Gorizia. Invadono Gorizia. I commercianti aprono i negozi, aprono le osterie, quelli che erano chiusi. Tutta la gente si riversa in questi negozi a comprare le cose che in Jugoslavia non si trovavano, e soprattutto queste scope di saggina, che quella volta non c'erano in Jugoslavia, si costruivano da questa parte. Ma non solo quello. Poi a un certo momento, saputo di questo, altra gente, dalla Slovenia, veniva con tutti i prodotti della campagna. Il vino, grappa, uova, carne... a portare qua a vendere. Qui la gente li accoglieva, naturalmente i commercianti, le stesse famiglie, amici, parenti e tutto... e alla sera sono tornati ognuno a casa propria, in Slovenia. È finita in prima pagina del Corriere della Sera, a livello nazionale, ma qui è caduta nel dimenticatoio... perché non si parlava di queste cose, non si parlava, questa era la temperie politica, diciamo così.</p>
	<p><b>(00:38:36) Alessandro Cattunar:</b> Puoi approfondire un po' il fatto che non se ne parlava?</p>
<p>-L'indifferenza degli abitanti di Gorizia nei confronti di chi viveva oltre confine, se non in rare eccezioni. -La carne e la benzina come <i>escamotage</i> per visitare la realtà oltre il confine.</p>	<p><b>(00:38:39) Stasi:</b> Non si parlava. Quando siamo usciti col giornale "Isonzo-Soča" nel 1989, la gente non sapeva cosa voleva dire "Soča". Io mi sono accorto che la gente non sapeva perché non si parlava di queste cose. Quello che c'era oltre confine, non esisteva, in linea di massima. Naturalmente, c'erano gli sloveni di Gorizia che avevano magari i parenti, una cosa e l'altra... quelli magari sapevano, ma la cultura della città era chiusa. Quello che succedeva di qua, non esisteva, dall'altra parte, diciamo. La prima cosa</p>

<p>-Il Kulturni Dom come punto di contatto con la realtà slovena, ancora troppo nascosto, e La Casa della Cultura (il Bratuž)</p>	<p>che mi viene in testa. Poi c'è stata la cosa della carne, della benzina... e la gente ha cominciato ad andare a comprarla e a vedere un po' quello che c'è dall'altra parte. Naturalmente questo lo dico in generale, la componente slovena di Gorizia aveva sicuramente dei rapporti, ma anche quella componente slovena, da parte degli italiani, non era considerata, quella volta. Adesso c'è questo questo Kulturni Dom... però, se lo guardiamo bene, questo Kulturni Dom è incassato, cioè, è fatto in modo che non si veda molto, se lo [guardate da] fuori. Mentre c'è la Casa della Cultura, [(00:40:51) <b>Alessandro Cattunar</b>: il Bratuž?] il Bratuž, che rispecchia un po' lo spaccato di anni: prima era questo e poi è venuto quello. Rendo l'idea?</p>
	<p><b>(00:41:16) Alessandro Cattunar</b>: Senti, il rapporto fra gli italiani e gli sloveni, proprio in quegli anni '70-'80... ce li puoi raccontare un po' meglio? Queste contraddizioni... Nel senso che tante famiglie erano, sono miste, hanno dei legami con l'altra parte. Eppure erano due comunità che non si parlavano.</p>
<p>-Il rapporto contraddittorio tra sloveni ed italiani. -La Cooperativa libraria "Incontro – Srečanje", ma la comunità non è pronta per questo genere di situazione durante gli anni della Jugoslavia</p>	<p><b>(00:41:37) Stasi</b>: Sì, un'altra delle esperienze personali è quella della Cooperativa "Incontro – Srečanje". Quando sono stato mandato fuori dal PC, con un gruppo di amici, con le persone che conoscevo, abbiamo dato vita a una cooperativa libraria che si chiamava "Incontro – Srečanje" cioè "Incontro" in sloveno. [La sede era] in via San Giovanni, al numero 10, e mi ricordo che Marco Waltritsch, che era il giornalista del Primorski, poi anche Direttore del Primorski Dnevnik, disse che, quando abbiamo fatto questa cooperativa, che ha funzionato per 5-6 anni, non era ancora maturo il momento per cui un'iniziativa del genere poteva andare avanti. Questo dà l'idea, un po', della situazione del tempo. Cioè, era difficile. Non era compresa dalla città un'iniziativa così chiaramente amichevole verso la comunità slovena e verso la Slovenia e la Jugoslavia. Perché parliamo ancora di quegli anni, degli anni della Jugoslavia.</p>
	<p><b>(00:43:38) Alessandro Cattunar</b>: Ci racconti bene di questa cooperativa: Com'è nata? Quando è nata? E che identità aveva? Cosa proponeva?</p>
<p>-La cooperativa nasce nel 1974 per mano di Stasi e Cermis. -Candidatura al parlamento per il Manifesto nel '72.</p>	<p><b>(00:43:46) Stasi</b>: È nata nel, credo, 1974, così dovrebbe essere, per iniziativa mia e di Carlo <b>Cermis</b>, che poi è un mio amico di sempre. L'ho conosciuto quando, insieme, abbiamo aderito al Manifesto. Lui, però, non era nel PC. Lui è di Doberdò, ancora adesso. Tra l'altro, sono stato anche candidato al parlamento, per il Manifesto, nel '72... altra esperienza da raccontare, ce ne sarebbero tante... ho preso 93 voti a Gorizia, 93 o 96, non mi ricordo, e non erano pochi [ride]. [Tornando a noi], nel '74, quindi, la Cooperativa "Incontro – Srečanje", che poi è durata 5 anni.</p>
	<p><b>(00:45:16) Alessandro Cattunar</b>: Che cosa faceva questa Cooperativa?</p>

	<p><b>(00:45:17) Stasi:</b> La cooperativa aveva un negozio di libri, naturalmente, questa è la caratteristica della cooperativa che seguiva i tempi, erano solo le piccole case editrici di sinistra. Mi ricordo Savelli, Bertani, e tutte le altre... “Porci con le ali”... tutti questi questi libri del periodo. Ma, naturalmente, Gorizia non era una città molto ricettiva, da questo punto di vista.</p>
	<p><b>(00:45:57) Alessandro Cattunar:</b> Avevate pubblicazioni anche in sloveno? Anche libri in sloveno?</p>
<p>-La cooperativa e i libri in sloveno. -Le dimissioni dopo il primo anno, ma l’inizio della carriera da giornalista, in diversi giornali, tra cui “il Lavoratore” -La creazione del giornale “Punto Rosso” a Monfalcone, durato due o tre anni. -La scrittura di lettere a “il Piccolo” -La nascita di “Isonzo – Soča” nel 1989, in cui si percorrono i tempi nel rapporto fra italiani e sloveni.</p>	<p><b>(00:46:02) Stasi:</b> Anche libri in sloveno, sì. Devo dire che io, poi, dopo il primo anno, perché sono stato uno dei fondatori, ma avevo un atteggiamento troppo critico, mi sono dimesso. Ho continuato a fare altre cose, soprattutto il giornalista: avevo deciso di fare quel lavoro e ho cominciato a scrivere in più giornali. Il primo fra tutti, già nel PC, “il Lavoratore” che era il giornale regionale del PCI, poi su altri giornali. Avevamo poi fatto, insieme ad altri extraparlamentari, Democrazia Proletaria, Lotta Continua, un giornale, che è stato importante nel periodo, [si chiamava] “Punto Rosso” e si pubblicava a Monfalcone. Cioè, la redazione era a Gorizia, però si lavorava a Monfalcone; perché, soprattutto quelli di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria, puntavano al cantiere, e quindi a una politica di [avvicinamento alla] classe operaia. Io non ero un di questa idea, difatti... Comunque sì, questo giornale è durato due o tre anni, ma [ha pubblicato] 17 numeri... 18 o 20, più o meno. Però è stata un'impresa importante. Poi ho cominciato a scrivere lettere a “il Piccolo”, [ne scrivevo] parecchie [<i>ride</i>], e vedevo che gli argomenti di cui si parlava interessavano alla gente. Poi è nato “Isonzo – Soča”. Questo nel 1989, ripeto, quindi 30 anni fa, più. Adesso è un po' in crisi, sono solo. Cioè, tra crisi economica e il COVID... Speriamo di riprendere. Comunque, eravamo rimasti alla cooperativa... <b>(00:48:49) Alessandro Cattunar:</b> Mi incuriosisce una cosa, diceva che precorreva i tempi. In cosa precorreva i tempi? Percorrevamo i tempi nel rapporto fra italiani e sloveni, sicuramente. Anche con “Isonzo – Soča”, sicuramente. Ancora adesso c'è materia, in questo senso, da coprire. Comunque, sicuramente, anche il lavoro svolto qui dal Kulturni Dom è servito tantissimo in questa situazione, che poi è una situazione fondamentale per Gorizia, dal mio punto di vista.</p>
	<p><b>(00:49:39) Alessandro Cattunar:</b> Che ruolo ha avuto il Kulturni Dom? Cioè, per chi non conosce Gorizia, spiegare questi rapporti complessi tra italiani e sloveni, il ruolo del Kulturni, il ruolo di “Isonzo – Soča”</p>
<p>- Kulturni Dom e il Bratuž. -La forte divisione nella minoranza slovena.</p>	<p><b>(00:49:52) Stasi:</b> Non è semplice, non è semplice. La prima cosa che mi viene in mente è quella che si diceva anche prima, no? C'è il Kulturni Dom e il Bratuž. Cioè, noi abbiamo una situazione ancora di forte divisione, nella</p>

<p>-L'influenza politica di destra impedisce o rallenta il cambiamento nella città Gorizia.</p>	<p>minoranza slovena. Cioè, avere due case della cultura slovena, solo perché ci sono idee diverse dell'una e dell'altra, in una città difficile come Gorizia, da un po' l'idea, se vogliamo, di questa difficoltà. Senza approfondire. Se dopo vogliamo parlare della Gorizia... quella ufficiale, diciamo così, [c'è] una situazione difficile, estremamente difficile. Cioè è sempre la destra che guida questa città. C'è stato un momento in cui si pensava a un cambiamento, con la vittoria, per miracolo, del centrosinistra e Brancati... purtroppo, quella [vittoria], è durata un momento e non ha avuto grandi possibilità di cambiare questa città, di dare un senso al cambiamento. E dopo è ritornata, diciamo così, la Destra in un modo o nell'altro, e siamo qua, ad arrabattarci.</p>
	<p><b>(00:51:50) Alessandro Cattunar:</b> Senti, luoghi significativi per Gorizia, perché luoghi dove sono avvenuti eventi particolari o luoghi di comunità, luoghi vissuti dalla comunità in momenti importanti...</p>
<p>I luoghi significativi di Gorizia (luoghi di comunità o vissuti in modo importante):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La Transalpina ed il suo piccolo museo.</li> <li>- La Casa Rossa vista come punto di passaggio più importante tra le due realtà.</li> <li>- La veduta del ponte di Piuma</li> <li>- Il fiume Isonzo che allargandosi verso la pianura sembra sancire il confine fra i due Stati.</li> <li>- Il torrente Corno: il fiume delle due città</li> </ul> <p>La minaccia di Togliatti.</p>	<p><b>(00:52:04) Stasi:</b> Allora, prima di tutto, Luogo è la Transalpina. Cioè, secondo me quello lì è il punto centrale di Gorizia. Perché lì si sono incontrati tutti i momenti storici importanti di questa città nel '900. Lì andrebbe... c'è quel piccolo museo, fatto nell'edificio lì, in Slovenia, che da almeno un'idea, però lì andrebbe fatto veramente un bel lavoro. Adesso c'è questo progetto, che insomma, non so cosa hanno in mente, sembra un'esagerazione, sembra che rovinino tutto, così [ride]. Comunque, come luogo importante per me, c'è la Casa Rossa. La Casa Rossa era il punto fondamentale, di passaggio fra le due, perché poi gli altri Valichi sono venuti dopo; per esempio San Gabriele, quando è stata aperta la via, adesso è la direttrice proprio, Gorizia-Nova Gorica, ma quella lì è stata aperta, mi ricordo, la prima volta, per far passare il Giro d'Italia, nel 1970. Ma era chiusa. Cioè, ti dava l'idea della chiusura. La Casa Rossa invece era il punto internazionale, proprio, di passaggio. Probabilmente è il punto più importante di tutto il confine tra l'Italia e la Slovenia. Io dico che, Togliatti, quando è andato a Belgrado nel 1946, quando ha detto "noi vi diamo Trieste, però Gorizia..." il grande ricatto, come cavolo si dice quella cosa, però Gorizia lasciano la Jugoslavia, sicuramente Togliatti è passato di qua, perché come si andava in Jugoslavia? Si passava di qua. Era il valico internazionale. Ecco, anche se poi non è considerato così, insomma, questo luogo così tanto importante. Altri luoghi importanti, quelli che mi vengono in mente, la veduta del ponte di Piuma, verso nord, è affascinante, estremamente affascinante. Tra l'altro l'Isonzo in questo punto cambia proprio il suo essere, da fiume incassato fra i monti, si allarga verso la pianura, e diventa praticamente un altro fiume; quasi a sancire il confine fra Italia e Slovenia, fra Slovenia e Italia. Altri altri punti importanti... va a finire che</p>

	<p>dopo mi dimentico qualcosa... il Corno, per esempio, il torrente Corno. “Isonzo – Soča” ha fatto più di un articolo su questo, sembra che nessuno conoscesse questo Torrente. Perché a Gorizia è nascosto, tombato, diciamo, coperto, e poi a Nova Gorica, invece... Ed intanto è il fiume delle due città. C'è una vecchia cartolina in cui si vede, a sinistra, questo fiume ancora azzurro, colorato di azzurro, e sembra che sia l'Isonzo, ma non è l'Isonzo; è il Corno, e il Corno è proprio il torrente delle due Gorizie. Nasce sul San Gabriele, attraversa il confine e viene a Gorizia. Quando viene a Gorizia, è subito coperto. Nessuno, nessuno sapeva di questo tragitto. Mi ricordo che quell'articolo aveva suscitato interesse, perché la gente non [lo conosceva]. E mi ricordo che Barba, Tonino, il caporedattore de “Il Piccolo”, mi aveva chiesto di ripubblicarlo su “Il Piccolo”, cosa che è stata fatta poi, al tempo. Per dire, i luoghi di Gorizia, e questo qua, appunto, è come una metafora della città e del confine.</p>
	<p><b>(00:57:31) Alessandro Cattunar:</b> Mi parli di Piazza Vittoria e delle sue contraddizioni?</p>
<p>Piazza vittoria e le sue contraddizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Foto del 1900 durante la visita dell’Imperatore, Francesco Giuseppe I.</li> <li>- La targa a commemorare l’appartenenza di Gorizia all’Austria, adesso custodita nel “dimenticatoio”.</li> </ul>	<p><b>(00:57:36) Stasi:</b> Piazza Vittoria, devo dire la verità, che così mi piace. Perché è una piazza, prima non era niente. Era un parcheggio di macchine. Ve lo ricordate? Una cosa orribile. Ecco, adesso è una piazza vera, in cui ci sono i bambini che giocano, qualche persona... naturalmente non ci sono tutte le persone che si vedono nelle illustrazioni ottocentesche, perché la gente è sempre meno a Gorizia. Comunque Piazza Vittoria è un luogo storico, sicuramente. C'è quella quella foto del 1900, quando c'è stata la visita di Francesco Giuseppe, quando si vede, appunto, l'Imperatore da solo, in mezzo alla piazza, con tutta la gente intorno. Questo evento importante, proprio dell'anno 1900, in cui veniva ricordato il quattrocentesimo anniversario dell'appartenenza di Gorizia all'Austria dal 1500 al 1900. Adesso, quella targa che era sulla parete della vecchia questura, della Questura odierna, in Piazza Cavour, è custodita in quel dimenticatoio delle cose goriziane, che è il giardino del Palazzo Attens. Là dietro ci sono tantissimi ricordi della vecchia Gorizia, io lo chiamo un dimenticatoio. La Gorizia Napoleonica, la Gorizia di Francesco Giuseppe, la Gorizia di cui non si parla... Fammi delle domande, perché io ho tante cose da dire, però mi vengono solo così.</p>
	<p><b>(01:00:09) Alessandro Cattunar:</b> A proposito di Casa Rossa. Il 1991 la Guerra, i segnali della Guerra che sono arrivati...</p>
<p>Il 1991: la guerra dei Balcani vista dal Castello. -La Slovenia, si rende indipendente dalla Jugoslavia, entra nell’UE</p>	<p><b>(01:00:22) Stasi:</b> Sì, la ricordo benissimo. Ricordo... sono andato al Castello a vedere, tutti i goriziani che conoscevo erano lassù, perché era una cosa dell'altro mondo. Cioè, questi carri armati, questi scoppi che ci sentivano, queste fucilate, che poi ci sono dei buchi anche in Italia, si vedono</p>

<p>-L'apertura dei confini, grazie all'Unione Europea, come beneficio per Gorizia.</p>	<p>i fori dei proiettili. Sì, è una cosa... Mi ricordo che poi, tra l'altro, ho visto venire due jugoslavi da Casa Rossa venire verso qua. "Ma che cosa... Nel nostro paese, nella Bosnia, queste cose non succederanno mai." E dopo un po' è successo anche là. Naturalmente, una tragedia, questa roba del confine. Però, la Slovenia, in un modo o nell'altro, se l'è cavata molto bene. Anzi, una cosa sorprendente il fatto che, dopo l'indipendenza della Slovenia dalla Jugoslavia, dopo qualche anno... cioè, abbiamo la stessa moneta della Slovenia. Prima era tutta un'altra cosa, col dinaro, col tallero. Un'altra cosa che non si riconosce bene, è il fatto che, se non ci fosse stata l'Europa [non avremmo] questa apertura che oggi è una cosa importantissima per Gorizia. Avere il confine aperto. Se non ci fosse stata l'Europa e la Slovenia che ha subito aderito, questa cosa non sarebbe stata possibile.</p>
	<p><b>(01:02:45) Alessandro Cattunar:</b> Senti, ti ricordi la giornata del Primo Maggio del 2004? Quando il confine è effettivamente stato abbattuto alla Transalpina?</p>
<p>Il Primo Maggio 2004, eliminazione dei confini.</p>	<p><b>(01:02:55) Stasi:</b> Sì, mi ricordo. Sì, mi ricordo. Naturalmente una festa. Sì, ti dava il senso che le cose, magari pian piano, però cambiano. Ed è stato così, insomma. Anche qui. Adesso con precisione non mi ricordo questo Primo Maggio del 2004.</p>
	<p><b>(01:03:27) Alessandro Cattunar:</b> Ti chiedo un'altra cosa: tu avevi accennato al fatto che nel 1970 è passato il Giro d'Italia. Ci puoi raccontare?</p>
<p>Il giro d'Italia nel 1970-'71 e la presenza dei confini in via San Gabriele, la loro eliminazione</p>	<p><b>(01:03:35) Stasi:</b> Sì, nel 1970-'71, Igor Komel, che abitava proprio lì, nella zona del confine di via San Gabriele, abitava lì. Sicuramente si ricorda. C'era il Confine, la strada era sbarrata, c'era anche, forse, filo spinato ancora, e comunque è stato tolto per la prima volta, ed è stata aperta per la prima volta la strada. Naturalmente è passato il Giro d'Italia, ed era una cosa veramente importante. Dava l'idea di un piccolo cambiamento, che è poi sopravvenuto. Cioè, dopo il fatto che sia stata aperta via San Gabriele, è stato molto importante, perché voleva dire collegare direttamente le due città. Difatti, oggi vediamo che c'è un traffico notevole, in quella zona.</p>
	<p><b>(01:04:47) Alessandro Cattunar:</b> Un'altra precisazione sulla questione sport, le questioni sportive. Io mi ricordo di marce, cose, maratone che passano attraverso San Gabriele. Ci sono stati degli eventi transfrontalieri...?</p>
<p>La nascita di eventi transfrontalieri organizzati dall'UIISP: - Le maratone Gorizia-Nova Gorica,</p>	<p><b>(01:05:07) Stasi:</b> Sì, sì. Organizzati soprattutto dall'UIISP, dalla Lucia Lamberti. Era proprio lei che organizzava queste maratone Gorizia-Nova Gorica, molto importanti. Esistono delle fotografie, appunto, che testimoniano di questi avvenimenti, tutti avvenimenti che pian piano hanno avvicinato un po' i due territori.</p>

	<b>(01:05:49) Alessandro Cattunar:</b> Senti, torniamo solo un attimo indietro, a quando hai cantato e hai girato... Ti è mai capitato di andare a cantare anche in Jugoslavia?
Aneddoti di vita di Stasi relativi alla musica in Jugoslavia	<b>(01:06:01) Stasi:</b> Sono andato, l'ultima volta che ho fatto una cosa pubblica, sono andato proprio al Kekec, in Jugoslavia, in Slovenia, forse non so se era ancora Jugoslavia. Comunque, l'ultima volta, è stato proprio al Kekec. E c'era una canzone [ <i>ride</i> ], che ho cantato anche, mi ricordo, slovena: “Kako lepo je biti muzikant”, “Quanto è bello essere musicista” [ <i>ride</i> ]. Questo mi ricordo in Slovenia.
	<b>(01:06:57) Alessandro Cattunar:</b> Che musica si ascoltava nella Slovenia comunista? Quanto la cultura musicale generale era influenzata da quella italiana e quanto invece era un altro mondo anche da quel lato?
La musica nella Slovenia comunista: - Musica folkloristica e italiana	<b>(01:07:13) Stasi:</b> È un altro mondo anche la musica, anche adesso, se vedi uno spettacolo sloveno, vedi subito che le canzoni sono diverse. È fondamentale la stiaerza, cioè, credo, dal mio punto di vista, questo. La fisarmonica è la regina di questa tipo di musica. Molto, molto sapore di sagra, di spettacolo molto popolare... è anche una sua bellezza, insomma, questa musica. Sicuramente, come in tutto il mondo dell'est, i paesi comunisti dell'est, avevano molto successo i cantanti italiani Celentano, Mina... queste cose qua. Il Festival di Sanremo, sicuramente la musica italiana, appunto, la musica leggera era importante in tutta l'Europa dell'Est. Sì, c'erano questi scambi, sicuramente.
	<b>(01:08:42) Alessandro Cattunar:</b> Parliamo di alcuni simboli. Cioè, in Jugoslavia, in Slovenia c'erano delle auto che non si vedevano da altre parti...
Le macchine in Jugoslavia: la Zastava, La Hugo	<b>(01:08:51) Stasi:</b> La Zastava? È la 600, è la famosa 600. C'è anche un complesso, adesso, che si chiama Radio Zastava. Son anche bravi [ <i>ride</i> ] con la musica di tipo serbo, di strumenti a fiato. Le automobili... c'era la Hugo, poi, e questa è stata un po' come la Trabant nella DDR. Mi ricordo le prime automobili che venivano in Italia, erano praticamente le Fiat 600 e avevano la targa GO e tutta la gente che protestava: “Come si permettono di mettere la targa Gorizia” Quella che vediamo ancora adesso.
	<b>(01:09:56) Alessandro Cattunar:</b> Cosa rappresentava un'auto come la Hugo, come la Zastava negli occhi di un Comunista Italiano? Cioè, rappresentava un altro modello, un'altra economia?
Le duplice visione delle macchine come simbolo di un'economia socialista agli occhi di un comunista italiano.	<b>(01:10:11) Stasi:</b> Sicuramente, rappresentava un'economia povera, un'economia popolare, un'economia socialista. Cioè, era sicuramente considerato un po' così, compreso così. Non troppo discusso, dato per scontato quasi, no?
	<b>(01:10:33) Alessandro Cattunar:</b> Era un modello positivo o no? Perché mi parli di un'economia povera. Per voi del PC goriziano, era un modello da inseguire o no?

<p>-La visione economica della Jugoslavia troppo diversa rispetto al panorama italiano per poter essere presa a modello.</p> <p>-Il confronto con Reggio Emilia visto come un paese Socialista in Italia</p> <p>-I comunisti Cucchi e Magnani.</p>	<p><b>(01:10:43) Stasi:</b> Era un altro mondo, perché i comunisti italiani erano molto diversi. Io ho avuto la fortuna di stare qualche giorno, più di una settimana, a Reggio Emilia nel 1968-'69. Era una cosa incredibile, praticamente un paese Socialista in Italia. Cioè, a Reggio Emilia c'erano Cooperative, Case del Popolo, sede di Partito, Consiglieri Comunali, Sindaci, tutta la Provincia, in tutto, nella città, in tutte le province. Non parliamo di Modena... ma Reggio Emilia. Mi ha colpito. Soprattutto, mi ha colpito perché, in piazza Piazza Grande, non mi ricordo come si chiama, cappannelli di gente che parlano di politica, manifestazioni, feste, tutto. Era un paese Socialista in Italia. Ed era un socialismo bello. Era un socialismo felice, ricco. Questo mi viene in mente. Mi viene in mente che, proprio a Reggio Emilia, c'erano stati, come comunisti, c'erano stati due, Cucchi e Magnani, che erano per Tito. Sono stati espulsi dal Partito Comunista. I famosi "due pidocchi nella criniera di un leone". Questo era quello che aveva detto Togliatti di loro. E questi due dicevano: "Ma la Jugoslavia è diversa." Però, ecco, devo dire, l'impressione di Reggio Emilia... poi siamo andati, mi ricordo, in gita a vedere la casa dei fratelli Cervi. Papà Cervi era ancora vivo, dopo un po' è morto.</p>
	<p><b>(01:13:12) Alessandro Cattunar:</b> Ultimissima domanda che ti faccio per oggi: L'economia di confine. Cioè, quanto è stata importante la presenza degli sloveni per il commercio goriziano, l'economia goriziana? Che scambi c'erano, commerciali, attraverso il confine?</p>
<p>L'economia di confine: l'importanza fondamentale del commercio goriziano:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- L'invasione di molti dalla Jugoslavia e degli sloveni nei fine settimana a riempire i negozi.</li> <li>- Il picco demografico a Gorizia</li> </ul> <p>La Zona Franca era al contempo una fonte di guadagno per il commercio come una problematica data dalla mancanza di industrie.</p>	<p><b>(01:13:34) Stasi:</b> C'erano scambi di importanza fondamentale. Perché, a quel tempo, io parlo degli anni '60-'70, Gorizia stava molto bene. Cioè, intanto aveva invasione di sloveni nel fine settimana a riempire i negozi della città, a comprare perfino elettrodomestici. Si mettevano i frigoriferi sulle macchine. A comprare di tutto, venivano da tutta la Jugoslavia, non solo dalla Slovenia, venivano dalla Serbia, la Macedonia, e naturalmente andavano molti a Trieste, ma anche a Gorizia. Perché per tanti motivi è forse la strada più semplice per arrivare a Gorizia, e naturalmente la città era... si stava bene a Gorizia. Ci sono dei commercianti che hanno fatto un sacco di soldi, in quel periodo. C'è stato anche un picco nella demografia. Forse è il momento in cui Gorizia ha avuto più abitanti, mi pare, intorno a quegli anni lì, aveva 43-44000 abitanti. Era un po' la Zona Franca. Però la Zona Franca, in un certo momento, si è rivelata essere una cosa che non ha incentivato molto... naturalmente ha aiutato. Ma forse bisognava pensare un po' a come funzionava... perché poi è stato un regalo di benzina. Comunque sì, non c'è mai stata un'industria forte, a Gorizia, non c'è mai stata. Però il commercio sì, il commercio eccome. Questa è stata una caratteristica della città, che adesso soffre, in questo senso, soffre molto.</p>

